

PREFAZIONE

QUEL BIANCO E NERO CHE SIGNIFICA MEMORIA

di Luigi Carletti

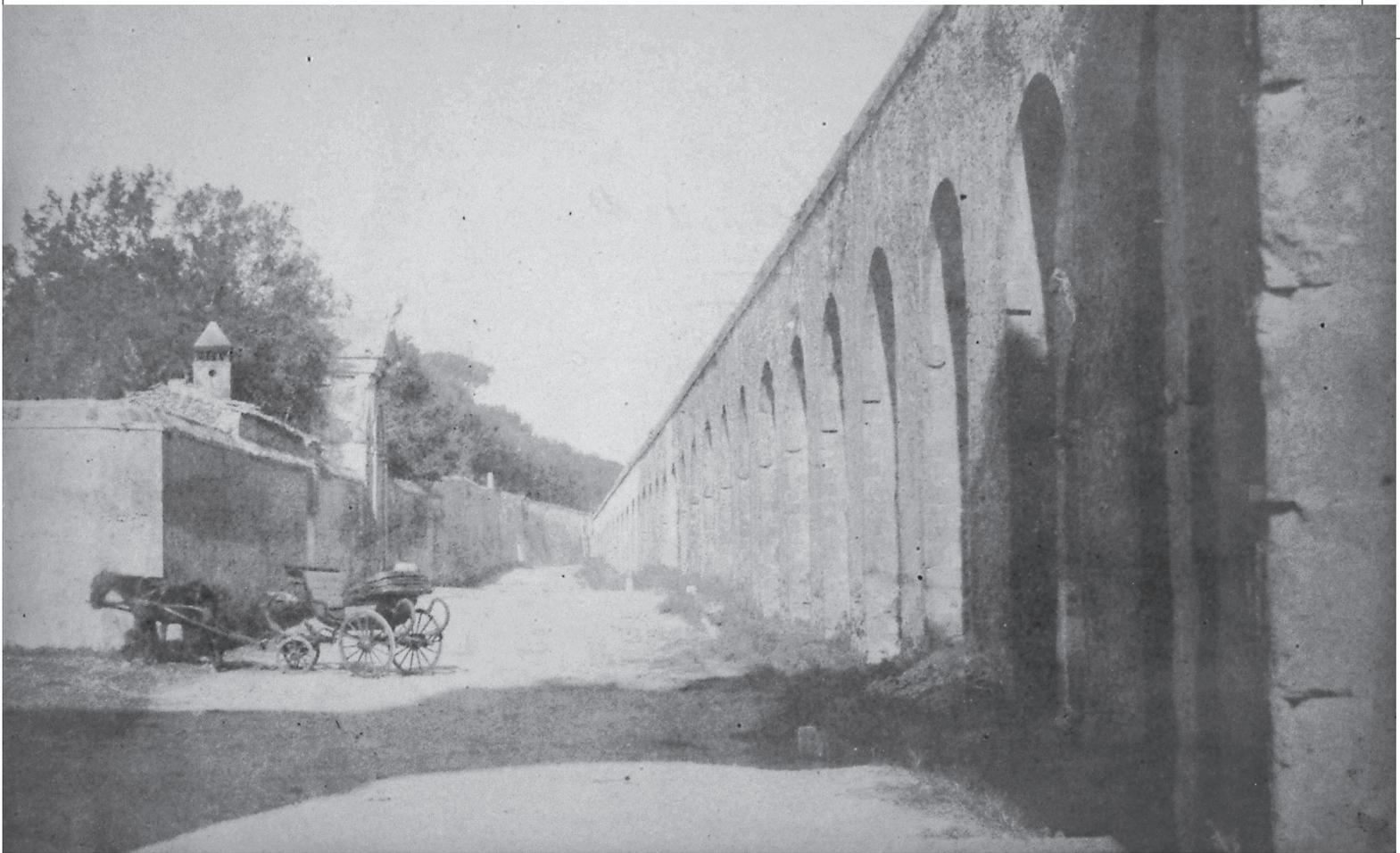
Il racconto di una comunità – quale essa sia – non è mai semplice. Specie se quel racconto attraversa cento anni tra la metà dell’800 e la metà del ’900. Si tratta di un arco temporale in cui il nostro Paese vive due conflitti mondiali, una dittatura devastante, guerre di liberazione e di resistenza e, non ultimo, l’inizio del processo di industrializzazione con i primi segni del boom economico. Quanti fatti e quanti personaggi, quindi, nell’arco di “appena” cento anni. Se poi quella comunità di cui parliamo è un quartiere di Roma davvero speciale come Monteverde, ecco che il racconto deve tenere insieme storia e antropologia, società e cultura, uno scrigno prezioso in cui i segni del passato si mescolano e dialogano con i connotati del presente.

È esattamente questo lo spirito con cui Antonio Tiso, con il coordinamento editoriale di Chiara Gelato, il progetto grafico di Chiara Campioni e la collaborazione di Fausto Gianì e Giulia Argenti, ha realizzato questo volume per la collana di Typimedia “Come eravamo”. Un libro fotografico dove le immagini sono, a un tempo, narrazione e testimonianza, e dall’alto del loro “codice comunicativo” rigorosamente in bianco e nero trasmettono il sapore

di un’epoca che è sì passata, ma della quale oggi dovremmo forse trattenere il più possibile, perché in essa risiede una grande eredità: la consapevolezza di ciò che siamo e di com’era il mondo da cui arriviamo.

Come racconta Simona Marchini nel suo bellissimo contributo, negli anni ’40 Monteverde aveva i ritmi e le caratteristiche di una cittadina di provincia, con i suoi riti e le sue certezze, i suoi luoghi di elezione e quei personaggi popolari che ancora oggi si rammentano. E poi i personaggi non monteverdini che però di Monteverde hanno fatto il “posto” dove stare: li ricorda bene Paolo Masini – generoso cultore della memoria romana – evocando Rodari, Caproni, Pasolini e i molti altri che in un modo o nell’altro al quartiere hanno legato le loro traiettorie di vita. Senza ovviamente dimenticare il “quartiere della sanità”: alcuni dei maggiori ospedali di Roma sono qui, e Carlo Picozza ne ricostruisce origini, sviluppo e – in qualche caso – l’incomprensibile declino.

Dal racconto per immagini – e con i contributi citati, tra cui quello di romanità autentica di Emanuele De Luca – affiora la storia di un quartiere che è Roma ma che è anche un luogo un po’



a sé. Non è un caso che a Monteverde ci sia ancora chi dice “facciamo un giro a Roma”: forse un modo per rimarcare quel sentirsi un po’ speciali, o forse – più semplicemente – per ricordare, prima di tutto a se stessi, che il quartiere ha quel punto di vista un po’ distante e un po’ elevato che gli consente di guardare alla Capitale e ai suoi tormenti con un minimo di sano distacco.

Distacco che però nella storia poi di fatto non c’è, tutt’altro: da Monteverde

passano molte delle vicende epiche di Roma e del Paese, che hanno un riverbero inevitabile sulla vita della comunità. Ecco che gli album di famiglia e i vari archivi ai quali abbiamo potuto attingere, ci regalano momenti di ineguagliabile autenticità e di straordinario valore sul piano della memoria e della testimonianza. Perché in definitiva questo è “Come eravamo”: un libro per ricordare a noi stessi da dove veniamo. Un libro per non dimenticare.

L'ACQUEDOTTO

Le condutture dell'Acqua Paola in uno scatto di Stefano Lecchi, 1849

Foto: Biblioteca di storia moderna contemporanea, Roma